

Se nulla mi nota

Mi sotterra, sott'erba bagnata,
la mia voce indecisa e cucita;
stessa voce che in croce ricuce
quel passato appassito vissuto.

Mi tormenta, con lenti lamenti,
come urlo che assente consente
di spezzare, a pensieri pensati,
ogni verso dal senso insensato.

Non sono nulla, se nulla mi nota,
quando il tempo, a passi passando,
mi disprezza al pari di un pazzo
e mi strozza senz'anima l'anima.

Fanciulli alla deriva

In quest'aria di luce smarrita,
dove lento scompare lo schermo,
a stento la mente s'inoltra
nel volo già stanco degli occhi.

Vedo una quercia danzare,
all'inizio di un'ampia campagna,
e le foglie agitarsi e cadere
come uccelli colpiti da spari.

Vedo crescenti, in quel cielo,
sentieri gremiti di fame,
orme sottili di passi fanciulli
su terre infinite lavate col sangue.

Ma dove andate,
fanciulli, senza zoccoli?
Dov'è che andate,
con questo freddo intenso?
Con questi visi scarni,
ignudi, senza una meta,
dov'è che andate,
in questo mondo crudo!

Nella mia mente acèdia
rivedo la quercia danzare
e le foglie agitarsi e cadere,
come fanciulli scalzi alla deriva.

Attraverso l'apparenza

Nel canto provvisorio dello spazio,
dove l'unico passaggio della vita,
rubava la tua immagine creata,
ho provato, delirando, di cercarti
tra le punte luccicanti delle stelle.

Quante stelle ho rincorso nella notte,
per trovare quella simile al tuo volto,
ma le nuvole passanti del momento,
mi rubavano, impietose, da quel punto,
la tua immagine creata dalle stelle.

Restavo con la mente a meditare,
cercando nel profondo dei pensieri
un verbo che narrasse l'esistenza,
una luce che attraverso l'apparenza,
mi svelasse la figura dell'arcano.

Morbide carezze

Un suono lento e breve di lamenti,
svernato assiduamente ad occhi chiusi,
da anni addensa d'aria fusa
angoli murati in una mente,
dove quei muri grezzi di pensieri
annegano schegge a forma d'illusioni.

Invano scorre il tempo, a ripassare
le morbide carezze ad un fanciullo,
che resta come un nulla ad aspettare
quel fiore che ti nutre d'esistenza;
e sporco in terra fissa un cielo
rimasto senza luce ad oscurare
la lunga attesa, stanca d'aspettare.

Ombra di luce smarrita

In quell'ombra di luce smarrita,
sotto un cielo d'aria narrata,
c'era l'unica voce ascoltata,
c'era un volto, una vita, l'impatto :
un silenzio scavato nel petto,
per un pianto a cuore distrutto.

La giumenta negligente

Non più schiava, sulla scia dei silenzi
o logorata e stanca,
per i giorni consumati nell'aratro,
nitrisce la giumenta,
nitrisce perché cresce, nel suo istinto,
un mondo che si adegua all'incertezza,
a fatti generati e fissi
che pagine ci narrano dai giorni
fino ad aggravare, da ipotesi future,
cronache carpite dal fondo degli abissi.

Nitrisce la giumenta negligente,
ora che lascia i campi per la stalla
e vi rimane chiusa per la notte
– stordita dagli effetti prelunari –
nitrisce e scruta dagli argini abissali
– il vuoto che nel vuoto resta tale –
leggendo ad occhi stretti e rassegnati
l'inutile marcire d'ogni istante,
sul misero che addensa lo sgomento.

Immagine autunnale

Gli occhi stanchi e sonnolenti
non sanno più scorrere l'attesa;
è tanta la voglia di sfuggire
quest'ombra, densa di minacce.

Era scesa da poco,
tra pozzanghere nere d'argilla,
l'ultima goccia d'acqua –
dopo giorni immersi nella pioggia –
e dal cielo calava tiepida luce,
adagiandosi stanca e sparviera,
sopra gli argini inquieti del Lario:
nel tempo di un soffio di vento.

Poi,
la sera,
con passi rumorosi di martiri,
pestava l'ombra gocciolante
d'incertezza,
la quieta narrata,
dall'acqua fragile lacustre,
al volo rotatorio del gabbiano;
la primitiva immagine autunnale
di un canto lacerante, nella notte.

Momenti permanenti

Quel gelido sorriso di un istante
emerso dal passaggio di un silenzio,
lasciava, come traccia di condanna,
sul corpo senza forze né pensiero,
momenti permanenti a sofferenze.

Un soffio catastrofico di vento,
che ripuliva l'esile dal forte,
dettava l'abbondanza dei lamenti,
durante il rinnovarsi degli istanti :

l'attesa già lottava con la fine.

Notti malate d'insonnia

Siedo,
ai piedi di una quercia antica,
mentre agli occhi mi torna
la danza dei cigni
e l'agonia delle foglie.

Guardo, fino ai margini del cielo,
come a cercarvi la vecchia strada
della mia breve vita.

Rivedo fanali piangenti,
sott'occhi deboli di stelle,
e l'ombra curva e stanca
di una donna che varca le dune
minuscole e brevi
di un campo arido e spoglio,
mentre il passo monotono e pigro
di un carro tirato dai buoi
spezza la quiete.

Io, che dal cuore colgo
le frasi più fragili e pungenti,
non penetro
nel canto di quest'aria accesa
per non fuggire,
poi,
tra piogge interminabili di asprezze.

Potrei forse frenare la mente,
distaccando visioni dai sensi,
per non correre dietro a fantasmi
o a notti malate d'insonnia.

Incubo

E' luce o sole
ciò che io vedo?
E' terra o mare
ciò che mi sommerge?

Ma forse,
nel sonno,
che ruba l'anima,
è l'incubo
che padroneggia.

E la nebbia
è nebbia
o specchio
che ruba immagini,
da atroci verità?

Lo specchio si spezza,
davanti
ad occhi bagnati,
sotto una mente
che viaggia,
tra umide strade,
fra gente lasciata,
rimasta a marcire,
in aridi abissi.

Oh, se fossero luci
quelle ombre lontane,
posate su muri,
aldilà dei gerani.

Mi poserei
sull'arsa polvere del Sud
in attesa di voci,
tra passi contesi
da sguardi profondi,
rimasti infiniti
tra fosse in frantumi.

Oh, se fossero d'acqua
le nubi passanti
sopra quel mare
o d'ansia plurale,
tra fosse abissali
di questa mia mente.

Mi lascerei cadere
su lame taglienti
di un fuoco danzante,
per dare più luce
ad argini oscuri,
dove spesso mi posa
quel sonno confuso.